Quotidiano / Anno LV / N. 245 (sped. abb. post. gruppo 1/70)

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

★ Domenica 15 ottobre 1978 / L. 200

Per le dimissioni di Lanza Tomasi in crisi l'Opera di Roma

A pag. 12

Domani in Iran sciopero generale. Formato un governo di militari?

In penultima

Governo, Mezzogiorno, sindacati

Scelte coerenti non polverone

Le prossime settimane si preannunciano intense e cariche di implicazioni politiche non solo per il dibattito che avrà luogo alla Camera sulla tragica vicenda Moro e sulla lotta al terrorismo, ma per il difficile e aspro confronto che si sta sviluppando su diversi piani attorno agli scottanti problemi della politica economica e sociale. Dopo la presentazione al Parlamento della *Relazione previsionale e programmatica*, del bilancio dello Stato e della legge finanziaria per il 1979 il dibattito apertosi oltre un mese fa sulla proposta Pandolfi si sposta ora su questi documenti e atti di governo, per verificare in quale misura essi già riflettano le critiche e le esigenze espresse dai partiti della maggioranza e dalle forze sociali e quali vuoti debbano ancora essere colmati, quali richieste debbano ancora ricevere concrete risposte se si vuol giungere a una positiva e tempestiva definizione del piano triennale 1979-81. Il confronto è aperto sia su problemi e dati di programmazione finanziaria e — in questo quadro — su questioni di grande portata come quelle della spesa per le pensioni e della lotta all'evasione fiscale, sia sulle reali prospettive degli investimenti pubblici e privati e sugli indirizzi della politica agricola e di quella industriale.

Né si può prescindere — nell'affrontare questi temi essenziali — dal contesto internazionale e da un impegno di attiva presenza dell'Italia nella Comunità Europea, che deve significare costruttiva ma non acritica e subalterna partecipazione ai negoziati per un nuovo accordo monetario e forte iniziativa per la correzione e lo sviluppo delle politiche comunitarie.

D'altra parte, ancora nei giorni scorsi, abbiamo sentito riproporre da uno dei più autorevoli rappresentanti della CEE i problemi della riconversione dell'industria manifatturiera europea di fronte alle nuove tendenze in atto nella divisione internazionale del lavoro come problemi drammaticamente ardui e complessi, e carichi di incognite specie per il nostro Mezzogiorno. Lo scambiare fenomeni congiunturali positivi e — nel caso italiano — miglioramenti anche clamorosi nel campo della bilancia dei pagamenti o delle riserve valutarie, per il felice inizio di un periodo che consentirebbe generose larghezze e facili ottimismi, è solo segno di miopia e di irresponsabilità.

Come abbiamo più volte detto, la buona tenuta e la vitalità di una parte importante del nostro sistema produttivo e i risultati ottenuti nel senso del recupero della credibilità e del rafforzamento della posizione finanziaria internazionale dell'Italia, e quindi dell'allargamento delle risorse disponibili, costituiscono condizioni favorevoli *da non sciupare* per affrontare con grande decisione i problemi di fondo che abbiamo tuttora di fronte, e cioè quelli del rinnovamento e dell'ampliamento della base produttiva secondo una linea che garantisca la trasformazione e lo sviluppo del Mezzogiorno, il risanamento e il riequilibrio del mercato del lavoro, la crescita dell'area dell'occupazione stabile e tutelata, innanzitutto per i giovani e per le donne.

La strada da seguire non può che essere quella della programmazione, facendo leva sulle leggi fortemente innovatrici approvate negli ultimi anni; e i punti fondamentali in discussione sono oggi l'orientamento dei piani di settore predisposti ai sensi della legge sulla riconversione e l'uso degli strumenti di politica industriale, i programmi di investimenti e le misure di risanamento e di riassetto delle partecipazioni statali, la definizione del piano agricolo-alimentare, la garanzia — in termini di progetta zione ed esecuzione — di un effettivo immediato aumento della spesa pubblica per l'edilizia, per le opere pubbliche, per l'intervento straordinario nel Mezzogiorno, per le ferrovie e in generale per i trasporti, per il programma energetico

Gli sforzi da compiere in tutte queste direzioni vanno concentrati nel Mezzogiorno: e le diverse parti di questa linea di rilancio degli investimenti si reggono a vicenda, e debbono camminare insieme. Nessuno si illude che possano scaturire dai piani di settore prospettive esattamente quantificate di aumento dell'occupazione industriale nel Mezzogiorno e in tempi brevissimi: prima che un processo di dislocazione di attività industriali e di allargamento dell'apparato produttivo nelle regioni meridionali possa dare i suoi frutti, diretti e indiretti, in termini di occupazione, occorrerà ben di più che pochi mesi; ma questo processo va senza indugio programmato e avviato, e intanto occorre garantire un immediato sostegno e accrescimento dell'occupazione attraverso la spesa pubblica diretta in tutti i rami dell'attività di costruzione e attraverso le misure straordinarie per i giovani. Quel che preoccupa, nelle posizioni anche recenti della Confindustria, non è l'affermazione della necessità di «un'operazione ponte» (opere pubbliche), ma l'indeterminatezza dell'annunciata «operazione sviluppo», il persistere di reticenze e resistenze rispetto alla necessità e all'impegno della programmazione.

Le resistenze a procedere sulla via della programmazione trovano pericolosi riscontri in seno al governo, nel quale continuano inoltre a manifestarsi le incoerenze e le inconcludenze da noi ripetutamente denunciate negli ultimi tempi. Stiamo giungendo ad una stretta, è bene che il governo se ne renda conto. I dibattiti in Parlamento, e i confronti sia tra governo e partiti di maggioranza sia tra governo e sindacati, su quelli che abbiamo definito i punti fondamentali oggi in discussione, debbono portare tra ottobre e novembre a conclusioni concrete e soddisfacenti per poi sfociare nel varo del piano triennale. Siamo peraltro convinti che per ottenere questo sia necessario un forte movimento unitario di lavoratori e di popolo, di cui in queste settimane già si sta registrando e delineando la crescita. Come partito comunista siamo decisi a darvi con la nostra iniziativa il massimo contributo, e così ci auguriamo vorranno fare altre forze di sinistra. E

Giorgio Napolitano

(Segue in ultima pagina)

Le esigenze emerse nell'incontro Andreotti-Berlinguer

Unità contro il terrorismo ferma ricerca della verità

Le dichiarazioni ai giornalisti del segretario generale del PCI che era accompagnato da Natta Un colloquio di due ore — Craxi precisa la posizione del PSI in vista del dibattito parlamentare

ROMA — E' durato due ore esatte, dalle dieci alle dodici in punto, l'incontro di ieri mattina tra Enrico Berlinguer — che era accompagnato da Alessandro Natta, presidente del gruppo dei deputati comunisti — e il presidente del consiglio Andreotti.

Si è parlato della vicenda Moro e dei problemi connessi al dibattito parlamentare in programma, su questa materia, il 24 prossimo alla Camera. E se ne è parlato alla luce della duplice esigenza di fare chiarezza sui fatti e di riaffermare il valore dell'unità democratica nella lotta contro il terrorismo.

«*Nel quadro della vicenda Moro, in relazione al dibattito parlamentare* — ha precisato Berlinguer —, *abbiamo esaminato anche problemi più generali degli sviluppi della lotta contro il terrorismo. In secondo luogo* — ha soggiunto — *abbiamo affrontato con il presidente del Consiglio alcuni problemi relativi all'attuazione dei programmi di governo, particolarmente quelli riguardanti la politica economica. Infine, ho ritenuto mio dovere informare il presidente del Consiglio su alcuni aspetti dei miei recenti incontri, in particolare a Mosca e a Belgrado, che interessano le relazioni fra l'Italia, l'Unione Sovietica e la Jugoslavia, e che quindi possono interessare il governo*».

La prima domanda rivolta a Berlinguer riguarda le polemiche di questi giorni. Un giornalista ha ricordato tra l'altro che un esponente socialista (Lelio Lagorio) ha fatto dichiarazioni tendenti ad avvalorare la tesi secondo cui si sarebbe fatto poco per salvare la vita di Moro.

Il segretario generale del PCI ha risposto: «*Noi riteniamo che la condotta che è stata seguita dal governo, e che è stata approvata dal Parlamento e da tutti i partiti della maggioranza, sia stata una linea assolutamente giusta e obbligata; una qualsiasi altra condotta avrebbe provocato effetti deleteri per la difesa dello Stato democratico e per la lotta contro il terrorismo*».

Siete d'accordo — è stato chiesto a Berlinguer — sulla pubblicazione del cosiddetto *dossier* Moro?

«*Noi siamo d'accordo (ed anzi abbiamo sollecitato e sollecitiamo in questo senso) con la pubblicazione di tutti i documenti che possono fare chiarezza, che possono porre fine a speculazioni e manovre; salvo, naturalmente, per quanto riguarda quei documenti che hanno stretta attinenza con il proseguimento delle indagini sulle Brigate rosse*».

Nel dibattito parlamentare credete che sia possibile arrivare a una piattaforma comune della maggioranza?

«*Noi ce lo auguriamo, e la vogliamo in questo senso*».

Il segretario del PCI ha detto ai giornalisti di non avere ancora avuto il tempo, dopo il suo rientro in Italia, di esaminare tutta la stampa dei giorni scorsi, e quindi di non aver potuto prendere visione dei «verbali», pubblicati dall'*Espresso*, delle riunioni della maggioranza durante la prigionia di Moro, per accertarne la veridicità. Ma in queste riunioni, ha chiesto un giornalista, prendevate appunti? «*Io non ne ho presi*», ha risposto sorridendo Berlinguer.

L'incontro tra i rappresentanti del PCI e Andreotti è stato il primo di un ciclo di consultazioni che il presidente del Consiglio si ripromette di condurre, entro la fine della settimana entrante, con i segretari dei partiti della maggioranza. Un calendario preciso non è stato fissato. Resta tuttavia come punto di riferimento la data del dibattito parlamentare del 24. Si tratta di vedere come andarci, dato che questo confronto parlamentare avrà valore, in primo luogo, in relazione all'esigenza di rafforzare la risposta alla sfida terroristica, e di stabilire anche come concludere la discussione. E' evidente che al termine del dibattito si renderà necessario votare — come sempre avviene in casi di questa portata — un documento conclusivo.

Dopo l'incontro Berlinguer-Andreotti, il segretario del PSI Craxi ha fatto diffondere il testo di una sua dichiarazione, che nella sostanza viene a confermare la linea di condotta decisa dall'ultima

c. f.

(Segue in ultima pagina)

Avviata l'inchiesta sulla spia BR al ministero della giustizia

A PAGINA 2

1 miliardo e 125 milioni in più per la stampa comunista

Oltre un miliardo e 125 milioni in più dell'obiettivo fissato: con questo straordinario risultato, frutto ancora una volta del lavoro di migliaia e migliaia di compagni, si conclude oggi la campagna per la stampa comunista. La cifra finale sottoscritta è, infatti, di 13 miliardi, 125.672.625 lire. Numerose sono le Federazioni che hanno largamente superato l'obiettivo che era stato loro assegnato. La graduatoria che risulta dopo gli ultimi versamenti effettuati dalle organizzazioni di partito vede in testa le Federazioni di Viareggio, Imola e Gorizia. Di eccezionale valore il risultato conseguito dai compagni dell'Emilia Romagna che hanno raccolto più di 4 miliardi. Le organizzazioni del Partito all'estero concluderanno, come di consueto, la campagna per la stampa il 15 novembre.

Iniziano le lotte per l'occupazione nel Mezzogiorno

ROMA — Il sindacato ha deciso di lanciare di qui alle prossime settimane un grande movimento di lotta nel Mezzogiorno che coinvolga l'industria, l'agricoltura e tutte le altre categorie. Lo sforzo è quello di concentrare tutte le sue forze attorno a precisi e concreti obiettivi di sviluppo e di occupazione nelle regioni meridionali, così da riportare il Sud al centro dello stesso confronto con il governo.

Si è iniziato già martedì scorso con lo sciopero generale a Messina al quale è seguito venerdì lo sciopero dell'industria a Brindisi. Domani si fermerà tutta la Basilicata e una grande manifestazione si terrà a Potenza; intanto si prepara la giornata di lotta del 31 in Calabria con manifestazione a Roma.

Ancora in Calabria i braccianti scioperano martedì e in Sicilia il 7 novembre. Nell'isola l'industria scende in lotta il 26. La Sardegna sta preparando un'iniziativa per la fine di ottobre nei settori più colpiti dalla crisi: il minerario, il metallurgico e il chimico. Domani e martedì a Bari si riuniscono i delegati dell'edilizia per decidere le iniziative della categoria. I tessili hanno già pronto il loro calendario. Il 24 si riuniscono i coordinamenti sindacali dei gruppi a partecipazione statale; il 7 novembre a Salerno assemblea dei quadri meridionali.

Anche i metalmeccanici hanno precisato le loro scadenze di lotta. Fino al 15 novembre scenderanno in sciopero per due ore i lavoratori della cantieristica navale (il 26 insieme alla Sicilia); della siderurgia e del materiale ferroviario (il 31 ottobre con la Calabria); della metallurgia non ferrosa nello stesso giorno (da definirsi) dello sciopero sardo; dell'elettronica e delle partecipazioni statali con modalità e tempi che verranno definiti con la Federazione CGIL, CISL, UIL e con la FLM di Napoli e della Campania. Con queste iniziative il sindacato dei metalmeccanici prepara la giornata nazionale di lotta il 16 novembre con scioperi differenziati fino a quattro ore Nella stessa data si fermano gli alimentaristi delle aziende a partecipazione statale, i tessili meridionali e del Veneto.

Fino al 16 sindacati e governo avranno altri confronti su questioni specifiche e, in particolare, sul Mezzogiorno. Dopo, la Federazione CGIL, CISL, UIL deciderà sulla estensione delle iniziative.

CITTA' DEL VATICANO — I cardinali mentre entrano nella Cappella Sistina dove a partire da questa mattina voteranno per eleggere il nuovo Papa

I 111 cardinali votano oggi per il nuovo Papa

In Conclave dopo le polemiche

Nella vigilia durissimi giudizi di Siri sul pontificato di Giovanni Paolo I e un'esortazione di Villot - L'intreccio delle candidature: i nomi di Benelli, Poletti, Pappalardo, Poma, Ursi e Colombo - La prima fumata verso mezzogiorno

ROMA — Ci sarà già oggi il nuovo Papa? E' possibile, se i 111 cardinali, riuniti da ieri pomeriggio in Conclave, sono riusciti a raggiungere quell'intesa auspicata, negli ultimi giorni, dal cardinal decano Confalonieri il quale ha sollecitato tutti a dare al mondo un «segno di unità». Comunque vadano le cose, come già è accaduto in agosto, sono previste quattro votazioni al giorno e due fumate le quali, al termine della mattina e nel tardo pomeriggio, indicheranno l'esito delle votazioni, che sarà confermato, a scanso di equivoci, per telefono dal segretario del Conclave alla Segreteria di Stato.

Le ultime ore della vigilia, prima che il segreto si chiudesse con le porte del Conclave, sono state segnate dalle ultime polemiche e da un intervento del cardinal camerlengo Villot. Nell'omelia «Pro eligendo Papa» tenuta durante la messa di ieri mattina nella Basilica di S. Pietro, Villot ha esortato i cardinali elettori a dare al mondo «un grande segno di carità» ricordando che l'elezione di un Papa non è «un miracolo», ma, proprio perché la scelta «lascia la libertà all'intelletto e alla volontà di ciascuno», è soprattutto «frutto di azione e orazione di uomini che, con tutte le loro forze, vogliono essere sempre più amici del Cristo».

Evidentemente, Villot ha cercato di ridimensionare le polemiche del pre-conclave esortando i cardinali a «non gloriarsi» di una loro personale «capacità» e a «non far pesare il loro punto di vista» poiché le qualità di un Papa oggi devono essere «l'amore verso la Chiesa presa nella sua totalità» (ha detto che «si deve eleggere uno sposo») e «l'amore verso i singoli, con i loro pregi e difetti» facendo rientrare tra questi «anche i non credenti» (perciò ha detto che «si deve eleggere un padre»).

Anche per appianare i contrasti resi più aspri ieri dalla polemica intervista del card. Siri, il Camerlengo ha evitato, nella sua omelia, ogni riferimento al Papa defunto, mentre prima dell'altro Conclave aveva ricordato «gli esempi luminosi dei Pontefici che abbiamo conosciuto» sottolineando «il ricordo commosso che ci lega a Paolo VI».

In effetti, i giudizi fortemente polemici sulla Segreteria di Stato, sulla collegialità nel governo della Chiesa, sul Concilio espressi senza mezzi termini dal card. Siri e la valutazione critica da lui data sul breve pontificato di Giovanni Paolo I se, da una parte, rivelano le divisioni esistenti nella Chiesa post-conciliare, dall'altra, fanno anche intravvedere i condizionamenti che pesano su questo Conclave. Alludendo al discorso programmatico con il quale lo scomparso Papa Luciani disse il 27 agosto scorso di volersi collocare nella linea del Concilio tracciata dai suoi predecessori, il card. Siri ha detto: «Ma quel discorso glielo hanno fatto gli altri al Papa. Lui lo ha soltanto letto, lo ha soltanto pronunciato come poteva pronunciarlo Eugenio I». Tra l'altro è casuale il riferimento a questo Pontefice (regnò dal 654 al 657) ricordato dagli storici per umiltà e mansuetudine ma del quale si discute ancora se la sua elezione fosse legittima? Certo è che l'arcivescovo di Genova, nel vedersi ancora una volta contrastata la strada verso il pontificato, è uscito in campo aperto anche se poi ha cercato di ridimensionare con una smentita le sue dichiarazioni clamorose.

Non c'è dubbio che con la sua sortita il card. Siri ha finito per bruciare la sua candidatura e alcuni suoi elettori possono ora riversare i loro voti scegliendo tra i candidati del gruppo montiniano, peraltro assai composito. Questo gruppo può puntare su candidati come Benelli (i suoi 57 anni non gli sono però favorevoli), Poletti (64 anni), Pappalardo (60 anni) e in via subordinata su Poma (68 anni), Ursi (70 anni) e su Colombo (76 anni) come soluzione di estremo compromesso. Tutti sono dei vescovi residenziali, ma sono diversi per formazione e per temperamento per cui il loro richiamo all'eredità del Concilio e di Paolo VI non ha lo stesso significato. Le varianti, nel caso la ricerca di un accordo fosse laboriosa, possono essere anche Baggio e Pignedoli come Felici i quali vantano una lunga esperienza diplomatica ed ecclesiale anche se l'ultimo è un conservatore prudentemente aperto al nuovo ed i primi due sono dei moderati dotati di qualità pragmatiche.

Il fatto che si sia insistito e ci si orienti, salvo sorprese, ancora una volta da parte dei cardinali stranieri, su un Pa-

Alceste Santini

(Segue in ultima pagina)

Il paesino sardo sconvolto dalla uccisione di un ragazzo per un po' di hashish

A Osilo è arrivata la droga invece del lavoro

3.400 abitanti, quasi tutti pastori - I protagonisti della tragedia: un ex poliziotto e cinque giovanissimi - La vittima faceva il muratore - Parlano il parroco, gli insegnanti, il segretario del PCI

Dal nostro inviato

OSILO (Sassari) — *Da Sassari si arriva a Osilo per una strada che scorre tra sassi, dirupi e pietre grigie, e quando vi si arriva — un paesino arroccato intorno al rudere di un castello, Malaspina — il panorama non cambia: sassi, dirupi, pietre. Un «corso» con panchine di pietra in mezzo alla polvere, strade con viottoli per capre, case povere e rabberciate, la chiesa in cima («Come vede, è tutto una rovina», dice il parroco), la caserma dei CC che domina insieme la vallata scoscesa e una collinetta di rifiuti. Negozi poveri, poche insegne — «Castelli sartoria, dolci sardi, pane carasau» —; un circolo ARCI che è poi un locale sgangherato con dentro un bigliardino e una mescita; in giro odore di fogna e di polvere.*

Davanti a ogni uscio un vecchio seduto immobile, nei viottoli donne con lo scialle nero in testa; il municipio è grigio come un carcere; la scuola media emerge come una costruzione mostruosa tra cumuli di rifiuti e montagnole di sabbia grigia.

Eppure è anche in questo paese così lontano e vecchio — 3.400 anime, trentamila capi di bestiame, in gran parte popolato da pastori, un 10% di pendolari dell'industria petrolchimica, un 7% di muratori a giornata, tradizione di emigranti, pieno di giovani (almeno 600) che «vanno a Sassari a studiare» e poi non hanno nessuna possibilità di lavoro — che la droga ha messo radici e causato la sua prima vittima.

Ecco il bar «Da Filippo», biliardi e gelati, sul corso principale, dove i ragazzi del giro della droga si davano convegno; ecco il luogo, un viottolo in salita pieno di buche e di sassi, dove Pietro Ruzza con una fucilata ha ucciso l'amico Pietro Fadda, durante la tragica rissa per 32 grammi di haschish. Ci sono ancora le chiazze di sangue per terra tra la casa del carabiniere a sinistra e un balconcino fiorito a destra.

Facce di ragazzi, storie di ragazzi che sembrano senza senso, viste da qui, tra questi sassi e questo totale abbandono. In caserma, c'è la mamma di Pietro Ruzza, lo sparatore, che piange e si dispera. Una donna giovane, ben vestita, di aspetto moderno. Piange e sa dire una cosa sola: «Non so, non ho mai saputo niente». Non sa nulla nemmeno il maresciallo Pennino, nulla o poco. Da dove viene la droga? Ci sono precedenti? Risposte vaghe, roci, questo sì, ma fumerie no, dice: «Lo avremmo saputo perchè il paese è piccolo e la gente mormora». Ora le voci non sono più vaghe, la droga non è più una minaccia lontana e fantastica, è apparsa in tutta la sua realtà brutale.

Quale biografia dei sei ragazzi coinvolti nella tragedia? Uno morto, cinque arrestati. Il maresciallo Pennino sa tutto quello che c'è da dire. Nessun precedente penale, solo il Ruzza aveva avuto noie con la giustizia quando faceva il

Maria R. Calderoni

(Segue in ultima pagina)

Direzione PCI

La Direzione del PCI è convocata per giovedì 19 ottobre alle ore 9.

OGGI

i poveri sono felici

«CARO *Fortebraccio, ho finalmente trovato il motivo per cui i poveri sono felici. Leggi questo testo.*" Il pane dei poveri — L'autunno è incominciato. Le prime brume coprono la terra che par che fumi. I casolari si annullano in mezzo ai campi e i comignoli spennacchiano l'aria. La natura si immobilizza come l'immagine al negativo si fissa sulla celluloide di una pellicola. Sono i giorni del castagno. Lassù, sui monti, pendono i ricci maturi delle castagne e dei marroni. E' il pane dei poveri. Il nostro palato di gaudenti non conosce più il sapore della farina dolce. Siamo tutti dei viziati infelici e insoddisfatti. Le vecchie povere cose di un tempo, quelle dimenticate e neglette, sapevano di felicità e trasmettevano la gioia pura e serena che il cuore sogna". *Questo brano è tolto da una pubblicazione dell'„Orfanotrofio Antoniano Femminile" di Borgo alla Collina (Arezzo). Tuo Italo Magno - Manfredonia*».

Caro compagno, hai ragione tu: i poveri sono felici perché viene sempre una stagione nell'anno, in cui mangiano le castagne. Purtroppo questa stagione è breve, dura il poco tempo dell'autunno, e infatti i poveri in generale sorridono beati per breve ora, si può dire, ma è facile intendere che questo succede solamente in quei fuggevoli giorni in cui hanno mangiato i marroni. Subito dopo i bambini poveri (quelli che, per dirla col Pascoli di «Valentino», «solo ai piedini provati dal rovo, portano la pelle dei loro piedini») le donne, i giovani disoccupati, gli operai in cassa integrazione, ripiombano in una tristezza infinita. Come potrebbe accadere altrimenti se sono finite le castagne? Invece i ricchi hanno meno soprassalti: la loro infelicità, dipendente dalla pressoché assoluta mancanza di castagnaccio, ha il vantaggio di essere abitudinaria e di conoscere qualche consolazione rappresentata dai tartufi, dalle aragoste e dai soufflés. Ma ripensa al viso di Crociani quando era fra noi, non ti ricordi la sua faccia afflitta?

Mentre sto scrivendo queste righe, caro compagno, i cardinali sono già in conclave e stanno votando. Non so se possa giungere loro questo mio ultimo appello; ma spero ricordino che il papabile card. Siri diceva a lor signori: «Homo sine pecunia imago mortis». *Se qualcuno pensasse che un sacerdote il quale ha pronunciato una massima come questa davanti a un raduno di ricchi, non può essere assolutamente un papa, sappia che Siri pensava anche tra sé:* «Homo cum castanea imago vitae» *e ricordava nostalgico i poveri felici, che mangiano i marroni.*

Fortebraccio